**Un’arte del tempo, del silenzio e dell’origine.**

**Renata Boero tra vita, opera e contesto storico-artistico**

Testo di Giuliana Pascucci

*“Mio linguaggio, tu non sei al di là di questi campi, oltre le cime di queste montagne, oltre la neve e le nuvole, al di là del cielo – no; tu non sei nemmeno il mio linguaggio, tu sei soltanto una mia abitudine, il tuo luogo è nel mio cuore, tu sei la mia infanzia, il mio silenzio.”*

Giorgio Agamben

L’opera di Renata Boero si configura, fin dagli esordi, come una scrittura silenziosa che interroga la materia, il tempo e la natura nella loro dimensione più profonda. In un panorama artistico segnato da rivoluzioni formali e concettuali l’artista costruisce un percorso solitario ma coerente, in cui la creazione si intreccia con il vissuto, il territorio e una visione non antropocentrica del mondo. La sua ricerca, che si sviluppa a partire dagli anni Sessanta e matura nella seconda metà degli anni Settanta, anticipa molte istanze dell’arte contemporanea: l’attenzione ecologica, il pensiero processuale, la riscoperta del gesto femminile, l’ascolto del vivente.

Nata a Genova nel 1936, si forma in un contesto culturale aperto alla filosofia, alla poesia e alle scienze naturali. Gli anni della sua giovinezza coincidono con il secondo dopoguerra, un periodo in cui l’arte italiana cerca nuove direzioni orientate verso l’astrazione, il realismo esistenziale e l’informale.

L’esperienza di collaborazione con Caterina Marcenaro – figura chiave nella ridefinizione del museo moderno in Italia e nella promozione di una concezione attiva della tutela del patrimonio – rappresenta per Renata Boero un momento fondativo nella definizione del proprio linguaggio espressivo. In quegli anni, l’artista si muove in un contesto attraversato da profonde trasformazioni culturali e artistiche, segnato dall’emergere di movimenti radicali e di pratiche sperimentali, sia in ambito italiano che internazionale. Boero sceglie tuttavia di non aderire a correnti codificate, rivendicando una posizione autonoma e profondamente coerente, fondata su una riflessione individuale e stratificata. Al centro della sua ricerca si impongono sin da subito questioni universali come il tempo, la natura, la trasformazione della materia. In questa fase iniziale prende forma una delle intuizioni più originali della sua pratica: la tela non è più superficie neutra da dipingere, ma organismo vivo, processo aperto e vitale, capace di assorbire il tempo, di registrare tracce, di instaurare un dialogo attivo con lo spazio circostante. È un’intuizione che anticipa – con singolare lucidità – alcune delle riflessioni centrali sul concetto di opera-processo che si svilupperanno più diffusamente nel dibattito critico europeo degli anni Settanta. È a partire da questi anni che inizia a sperimentare con pigmenti naturali, radici, fogliame, terre, resine, che non vengono semplicemente usati come strumenti espressivi, ma lasciati agire, in un equilibrio tra gesto e attesa. L’opera nasce così dalla collaborazione tra materia e tempo.

La mostra *Ex Radicibus*, allestita anche a Macerata nel 1977 presso la Galleria Cicconi, segna un momento decisivo nella sua produzione[[1]](#footnote-1). Il titolo stesso – *Dalle radici* – esprime la volontà di tornare all’origine, intesa non come nostalgia, ma come una necessità personale di portare alla luce la trasformazione avvenuta nel tempo vitale. In questo contesto appaiono per la prima volta in modo compiuto i *Cromogrammi*, opere ottenute attraverso l’azione diretta della natura su supporti piegati, immersi, trattati con componenti vegetali. Il colore non è applicato, ma prodotto dalla trasformazione operata dal tempo, dall’umidità, dal calore e dalla luce, diventando co-autore dell’opera.

Nel pieno fermento dell’Arte Povera, che negli stessi anni indaga la materia primordiale e il gesto minimo, Renata Boero si muove in parallelo ma in modo autonomo, introducendo un elemento essenziale: il tempo lento, la sedimentazione, il silenzio. La sua arte non si impone, accade e si genera spontaneamente.

Dopo *Ex Radicibus* la ricerca si intensifica, i *Cromogrammi* si moltiplicano diventando mappe temporali, tracce organiche, scritture senza alfabeto in cui ogni segno è il risultato di una trasformazione naturale. Negli anni Ottanta l’artista sviluppa una nuova serie, le *Ctò-nio grafie* - termine di matrice greca dove *chthôn* significa terra - opere che si presentano come frammenti geologici, reliquie viventi, stratificazioni in cui memoria e materia si fondono. In questo periodo l’artista insegna all’Accademia di Brera, ma continua a vivere il suo lavoro come una pratica solitaria e meditativa, distante dai circuiti dominanti del sistema dell’arte.

Nel decennio Settanta-Ottanta di quel periodo il mondo dell’arte è attraversato da correnti potenti e visibili: l’Arte Povera in Italia, la Land Art e il Concettuale negli Stati Uniti, l’Eco Art nascente e le prime pratiche femministe e lei è partecipe di questo clima, ma le sue emozioni sono sempre proiettate verso ciò che silenziosamente anima la vita, dove i silenzi parlano ed ispirano chi sa ascoltarsi dentro.

La sua arte non rappresenta, ma trascrive l’invisibile e la forza del suo lavoro sta proprio nella posizione di una ritualità laica, di una scienza intuitiva, di una pittura che rinuncia alla pittura per diventare evento naturale, scrittura biologica, archivio vivente.

Oggi, nel pieno della crisi climatica e dell’iperproduttività dell’immagine, l’opera di Renata Boero appare straordinariamente attuale. I suoi *Cromogrammi* e *Ctò-nio grafie* vengono letti come precoci atti ecologici, testi silenziosi contro la velocità e l’artificialità, forme di resistenza sensibile.

Nel corso di più di cinquant’anni, l‘artista ha costruito un’opera profonda, coerente, radicale, lontana dai clamori e dalle mode; ha saputo restare fedele a una visione in cui arte e natura si incontrano nel silenzio, nella materia e nel tempo.

La sua opera non solo merita un‘attenta lettura ma offre strumenti preziosi per ripensare il nostro rapporto con il mondo, con il corpo, con la terra. In un tempo dominato dall’urgenza del visibile, lei ci ricorda la forza del nascosto, la poesia del processo, la politica dell’attesa.

Questa mostra si offre come una meditazione profonda sul linguaggio e sulla materia, sulla terra e sulla memoria. I *Cromogrammi* e le *Ctò-nio grafie* non sono semplici lavori su carta o su tessuto: sono processi viventi, azioni silenziose in cui il tempo, la natura e il corpo agiscono insieme. È anche un invito a rallentare lo sguardo, ascoltare la superficie, farsi toccare dalla vibrazione della sostanza fisica e riconoscere in essa una forma di poesia non verbale, un archivio sensibile che custodisce la memoria del mondo.

Come nella citazione di Agamben[[2]](#footnote-2), anche per Renata Boero il linguaggio non è altrove. Non è qualcosa da inventare ma da riscoprire, è un’abitudine antica, un silenzio sedimentato nel cuore, qualcosa che precede la parola e si manifesta nel gesto, nella trasformazione, nella materia stessa che cambia e scrive.

In un panorama contemporaneo che riscopre il pensiero post-umano, l’arte come processo organico e la centralità della materia, il lavoro di Renata Boero offre una lezione preziosa: quella di una cura non spettacolarizzata, di una scrittura del tempo che ci ricorda che ogni trasformazione è relazione, ascolto e lentezza.

Giuliana Pascucci

1. Dopo la mostra del 1977, tenutasi dal 22 ottobre al 04 novembre, Renata Boero espone a Macerata anche nel 1995 e nel 2010 in occasione di due collettive: *Ad ognuno la sua*, a cura di Roberto Rossini, Macerata - chiesa di San Paolo 08 - 31 luglio 1995 e *InOpera 2010. Sulle orme di Padre*

*Matteo Ricci*, a cura di Antonio Paolucci e Paola Ballesi, Macerata - Musei Civici di Palazzo Buonaccorsi 22 luglio -12 settembre 2010. [↑](#footnote-ref-1)
2. Per la citazione iniziale cfr. Giorgio Agamben, *Quaderni Volume I 1972-1981*, a cura di Diego Ianiro, Macerata, Quodlibet, 2024, p. 349. [↑](#footnote-ref-2)